

Interrogativi e spinte della Chiesa del postconcilio sulla spiritualità salesiana

L'enunciato del titolo che mi è stato proposto - da un'angolatura storica - apre un campo immenso di indagine. Intendo limitarmi ad alcuni spunti che mi paiono importanti per il dibattito attorno alla spiritualità salesiana e che sono più vicini alla mia sensibilità.

1. La fecondità del postconcilio salesiano

Chi un giorno vorrà cimentarsi nella ricostruzione storica dei percorsi di attuazione del concilio Vaticano II da parte della Famiglia Salesiana, si troverà ad analizzare una *varietà di eventi e realizzazioni, coordinati dall'alto o promananti dalla base, che testimoniano l'entusiasmo, la cordiale apertura e il grande fervore operativo del postconcilio*. Il rinnovamento conciliare era atteso e desiderato.

I frutti più evidenti sono stati, innanzitutto, l'impegno di aggiornamento della vita religiosa e della specifica missione - sulla duplice linea del ritorno alle fonti, in fedeltà allo spirito del Vangelo e all'intenzione del Fondatore - e dell'adattamento alle mutate condizioni dei tempi, nella sensibilità alle indicazioni di rinnovamento della Chiesa e agli appelli del mondo e dei giovani (PC 2). In secondo luogo, l'attuazione della riforma liturgica, che vide una fioritura di iniziative pastorali e culturali, interessanti e per molti aspetti trainanti ed esemplari per le chiese locali (si pensi ad esempio al ruolo avuto dalle editrici salesiane e dai centri catechistici e pastorali).

1.1. Rinnovamento in prospettiva spirituale

La prospettiva di tale rinnovamento, scelta fin da principio, è

stata quella spirituale, dell'ascolto e della docilità allo Spirito Santo, nella contemplazione di don Bosco, «uomo carismatico suscitato da Dio nella Chiesa», che realizzò la sua vocazione nel contesto del suo tempo in quanto ubbidiente agli appelli dello Spirito. L'introduzione agli *Atti del Capitolo Generale Speciale* presentava tutto il lavoro di aggiornamento come un attento discernimento e uno sforzo per «riattualizzare il dono spirituale dello Spirito Santo a don Bosco e ai suoi figli». ¹ Si faceva appello alla *conversione spirituale*, individuale e comunitaria: «Per operare il discernimento e il rinnovamento necessari, gli storici non bastano, né i teologi, né i politici, né gli organizzatori: sono necessari uomini chiamati 'spirituali', uomini di fede sensibili alle cose di Dio e pronti all'obbedienza coraggiosa, come lo fu il nostro Fondatore [...] Tutto questo deve essere fatto *comunitariamente* [...], ricorrendo con umiltà e lealtà ai *criteri della presenza autentica* dello Spirito: persone, opere, esperienze sono da giudicare secondo la loro coerenza al Vangelo, al senso comune del Popolo di Dio, al magistero, ai valori profondi della tradizione salesiana, alle urgenze del momento». ²

Sullo sfondo di tale scelta ci stava la constatazione di un malessere, reso visibile da una serie di defezioni e da una sempre più evidente scarsità vocazionale. Don Luigi Ricceri aveva lanciato un primo allarme nel 1970, attribuendo il fenomeno a crisi di fede e rivelando la sua percezione di «una vita spirituale e religiosa sempre più pallida e debole [...]; dell'inefficacia di tanti atti di culto, di sacramenti e di pratiche divenuti fatti di routine» e di un sostanziale decadimento della preghiera. ³ Così il Capitolo, aperto da una relazione che ripeteva queste preoccupazioni, ⁴ aveva scelto una prospettiva di rinnovamento che privile-

¹ *Capitolo generale speciale XX*. Roma, 19 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, Roma, SDB 1972 (=CGS), pp. 5-17.

² CGS, p. 15.

³ Lettera sulla *Crisi delle vocazioni*, del 1 marzo 1970, in *Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai salesiani*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996,1, pp. 327-328.

⁴ Don Ricceri, nella relazione sullo stato della Congregazione, aveva denunciato la «diserzione della meditazione da parte di un numero rilevante di confratelli [...], l'abbandono della lettura spirituale comunitaria [...], la trascur-

giasse il recupero di interiorità.

Nel postcapitolo i richiami alla vita interiore da parte del Rettor maggiore continuarono con l'appello alla santità (in occasione della beatificazione di don Rua), l'insistenza sulla centralità della preghiera, l'indicazione della direzione spirituale come «fatto centrale e irrinunciabile del nostro spirito», il recupero del ministero paterno e spirituale del direttore e la richiesta di formatori che fossero «esperti di Dio».⁵ Questa accentuazione spirituale, che ha operato un salutare influsso sul cammino salesiano fino ad oggi, dando fecondità e unità al processo di rinnovamento, la si può cogliere nelle Costituzioni rinnovate, nei documenti dei capitoli (generali e ispettoriali), nelle molte iniziative di aggiornamento, negli interventi dei rettori maggiori, nelle direttive dei dicasteri; ma anche nella riflessione compiuta dai centri di studio teologico e pastorale o da singoli confratelli, come - per citarne uno tra i più noti - don Joseph Aubry.

La varietà dei progetti e delle trasformazioni messe in atto, generò nel mondo salesiano una serie di *dinamismi che influirono profondamente sulla mentalità, sulle strutture e sulla prassi* (si pensi, ad esempio, al processo di decentramento, alla feconda riflessione su missione, destinatari e progettazione educativo-pastorale, al rilancio missionario con il coraggioso e fortunato «Progetto Africa», al compito e alle sfide indicate dal CG23 nel programma: *Educare i giovani alla fede*).

Qui va ricordato, in modo speciale, il cammino che ha portato all'evoluzione della Famiglia Salesiana: una «svolta» storica che si è concretizzata in cambiamenti strutturali (passando dalla «pastorale degli adulti» al dicastero «per la Famiglia Salesiana»),

ratezza del sacramento della penitenza in noi e nei giovani [...], la diminuzione della devozione mariana personale e collettiva». Ne concludeva: «nella Congregazione c'è stato un notevole calo, un abbassamento molto sensibile del livello spirituale, soprattutto nel settore della pietà e della vita spirituale» (*Relazione generale sullo stato della Congregazione*, Roma, SDB 1971, pp. 27-32).

⁵ Tra le lettere circolari di don Ricceri, si vedano quella del 1° ottobre 1972 sulla fedeltà di don Rua (*Lettere circolari di don Luigi Ricceri*, I, pp. 495-515), quella del gennaio 1973 sulla preghiera (*ivi*, II, pp. 517-557), e quella del gennaio 1976 intitolata *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale* (*ivi*, II, pp. 854-895).

in programmi di azione, in iniziative di promozione e formazione importanti come le settimane di spiritualità.⁶ La *Christifideles laici* (1988) trovava nel mondo salesiano un terreno preparato: pensiamo alle precedenti lettere di don Viganò sulla *La Famiglia Salesiana* (1982), su *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana* (1986), su *L'associazione dei Cooperatori Salesiani* (1986) e su *Gli Exallievi di Don Bosco* (1987).⁷

1.2. La risonanza di alcuni grandi eventi ecclesiali

In genere si deve notare, particolarmente nei vertici della Congregazione, un *grande interesse per gli eventi ecclesiali*, che vengono puntualmente ripresi, rielaborati e offerti ai confratelli e all'intera Famiglia salesiana, come è ampiamente documentato dall'azione animatrice del Rettor Maggiore e dei vari dicasteri. Si pensi, ad esempio, all'attenzione riservata ai sinodi: quello sulla famiglia, del 1980 (ACG n. 299); quello straordinario, del 1985, a vent'anni dal Concilio (ACG n. 316); quello del 1987 sulla vocazione e missione dei laici (recepito con il CG24); quello del 1991 dei vescovi dell'Europa (ACG n. 340); quello sulla vita consacrata, del 1994 (ACG nn. 351 e 357). Ma soprattutto all'accoglienza dell'appello di Giovanni Paolo II per una *nuova evangelizzazione*: la lettera *La «Nuova evangelizzazione»*, del 1989 (ACG n. 331); il Capitolo Generale 23, del 1990; la lettera sulla *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, del 1990 (ACG n. 334); la lettera sulla *Nuova educazione*, del 1991 (ACG n. 337); la lettera *Un messaggio ecclesiale di nuova evangelizzazione*, del 1992, in seguito alla IV Conferenza Generale dell'episcopato latino-americano (ACG n. 343); la lettera *Educare alla fede nella scuola*, del 1993 (ACG n. 344); la lettera sull' *impegno missionario in vista del 2000*, del 1998 (ACS n. 362).

⁶ Cfr. *La Società di san Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983. Relazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò*, Roma, SDB 1983, pp. 164-172.

⁷ *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, Roma, Direzione Generale Opere don Bosco 1996, I, pp. 392-428; II, pp. 659-674; II, pp. 675-707; II, pp. 740-768.

2. Dalla vivace creatività all'esigenza di verifica approfondita

2.1. Fervore innovativo e zone d'ombra

Sotto la spinta di un desiderio di rinnovamento spirituale che percorreva la Chiesa del postconcilio, tutto il fervore innovativo e operativo salesiano fu accompagnato da continui richiami all'autenticità e alla interiorità e vide, da parte dei membri dei vari rami della Famiglia Salesiana, un sincero sforzo di ritorno all'ispirazione originale, al carisma del Fondatore, alla sua spiritualità. In tale contesto progressivamente andarono acquistando importanza i pellegrinaggi sui luoghi delle origini, il Colle, Chieri, Valdocco, Mornese; si avviarono edizioni delle fonti e studi critici; si iniziarono un po' ovunque, nei centri di studio e nei centri di spiritualità, curricoli speciali di salesianità o corsi di formazione permanente; si formularono le prime sistematizzazioni di spiritualità salesiana, anche a livello di pastorale giovanile. Nel 1976 don Ricceri tracciava un primo bilancio sulle iniziative di formazione spirituale messe in atto, quali i corsi internazionali di formazione permanente nella casa generalizia (a partire dal 1974), l'incontro di tutti i maestri di noviziato della congregazione raccolti a Roma per un intero mese, le giornate di riflessione sulla formazione sacerdotale salesiana, il convegno mondiale dei salesiani coadiutori, gli incontri continentali degli ispettori, il simposio europeo sul rinnovamento degli esercizi spirituali, il biennio di spiritualità dell'UPS, il corso di formazione permanente per i coadiutori dell'America Latina, la fondazione di varie *case di spiritualità* nel mondo salesiano.⁸ Ma concludeva dicendo che le iniziative non bastano, «o meglio non raggiungono lo scopo voluto, se i valori soprannaturali di cui sono portatrici non verranno assunti e vissuti personalmente in profondità dai confratelli, specialmente i più giovani».⁹

Infatti si aveva l'impressione che il desiderato rinnovamento spirituale stentasse ad essere recepito dalla maggioranza dei confratelli. Don Egidio Viganò riprese il tema particolarmente nel

⁸ *Lettere circolari di don Luigi Ricceri*, II, pp. 858-859.

⁹ *Ivi*, p. 859.

corso del suo primo sessennio (1978-1983), proponendo alla meditazione dei confratelli alcuni aspetti essenziali dello spirito salesiano che parevano declinare: la devozione mariana, la disciplina religiosa, le virtù teologali, il significato evangelico della professione religiosa, le virtù ascetiche, la tensione alla santità, il compito prevalentemente spirituale del direttore, le caratteristiche della santità salesiana.¹⁰

Erano anni in cui si passava dalla sperimentazione delle Costituzioni rinnovate al testo definitivo (1984) e ci si protendeva verso la celebrazione del centenario della morte di don Bosco. L'entusiasmo celebrativo fu grande in tutto il mondo salesiano, ma c'è da domandarsi, a distanza di una quindicina d'anni, se oltre all'effervescenza esteriore, non si sarebbe potuta sfruttare meglio tale occasione ai fini di una riflessione seria e coordinata su punti cardine dell'identità salesiana e di un recupero di iniziative formative che, mentre avevano fermentato gli anni Settanta, si erano andate spegnendo nel decennio successivo.

All'inizio degli anni Novanta, dunque cominciava ad emergere qualche stanchezza o inadempienza e, in particolare, si avvertiva uno *scarto tra quanto era stato proposto nei documenti, la prassi delle comunità locali e la coscienza dei confratelli*. Venivano focalizzati due pericoli: la mediocrità spirituale e l'affievolimento dell'identità. Così don Viganò proponeva di concentrare il lavoro sull'interiorizzazione e la traduzione pratica della ricchezza di indirizzi accumulata negli anni precedenti per l'adeguamento del carisma ai segni dei tempi, agli orientamenti della chiesa e alla condizione dei giovani: «passare dalla carta alla vita».¹¹ Il

¹⁰ Cfr. alcune lettere circolari molto intense: *Maria rinnova la Famiglia salesiana di don Bosco*, del 25 marzo 1978 (*Lettere circolari di don Egidio Viganò*, I, pp. 1-29); *Nuovo impegno nella disciplina religiosa*, della vigilia di Pentecoste 1979 (*ivi*, pp. 86-94); «*Dar forza ai fratelli*», dell'8 dicembre 1979 (*ivi*, pp. 108-134); «*Più chiarezza di Vangelo*», del 24 febbraio 1980 (*ivi*, pp. 135-164); *Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, del 1 aprile 1981 (*ivi*, pp. 249-286); «*Riprogettiamo insieme la santità*», del 12 dicembre 1981 (*ivi*, pp. 369-391); *Lanimazione del direttore salesiano*, del 16 luglio 1982 (*ivi*, pp. 443-465); *Don Bosco santo*, del 24 settembre 1983 (*ivi*, pp. 531-546).

¹¹ *La Società di san Francesco di Sales nel sessennio 1984-1989. Relazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò*, Roma, SDB 1990, pp. 227, 251-259.

CG23, definito il primo capitolo «ordinario» dopo il Concilio, individuava come preoccupazione centrale la «qualità della vita e dell'azione», sulla linea della testimonianza, della comunicazione formativa, della consistenza di itinerari e di proposte.¹² E il Rettor maggiore riprendeva a orientare l'attenzione sulla spiritualità, sulla preghiera e sulla consacrazione.¹³

Alla fine del sessennio (1996), in un contesto ecclesiale ricco di fermenti nuovi, proteso verso il «grande giubileo», il bilancio tracciato da don Vecchi continuava ad avvertire la permanenza di alcune minacce, rivelatrici di zone d'ombra preoccupanti: la scarsa attenzione alla spiritualità; una certa inconsistenza qualitativa delle comunità e della proposta salesiana; la povertà di forza profetica e di significatività; la debolezza della proposta e dell'accompagnamento vocazionale; un processo di inculturazione male inteso, che rischia di stemperare sia il carisma che il primato di Dio e la qualità della sequela evangelica; uno sbilanciato rapporto tra corresponsabilità e istanze di governo.¹⁴ Sono sintomi lucidamente colti, che rimandano ad una crisi di identità e di spiritualità, o almeno ad una stanchezza generale, ad un certo disorientamento, al bisogno di un esame di coscienza condotto su basi critiche e teoriche nuove.

A monte degli ambiti elencati da don Vecchi ci sono *due sfide ineludibili*: la cura e il primato della *qualità spirituale* contro la tendenza all'emotività e al genericismo e la necessità di una più solida e condivisa *fondazione teologica*.

I decisi esami di coscienza voluti da Giovanni Paolo II in occasione del grande giubileo stimolano e incoraggiano. Anche per noi sembrano maturi i tempi di una *ricognizione articolata*

¹² *Educare i giovani alla fede. Documenti del Capitolo Generale 23 della Società di san Francesco di Sales*. Roma, 4 marzo - 5 maggio 1990, Roma, SDB 1990, p. 200 (n. 347).

¹³ Cfr. ad esempio, le lettere circolari: *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* del 15 agosto 1990 (*Lettere circolari di don Egidio Viganò*, II, pp. 1043-1077); «*Carisma e preghiera*», del 15 agosto 1991 (*ivi*, pp. 1174-1202); *Invitati a testimoniare meglio la nostra «consacrazione»*, dell'8 settembre 1992 (*ivi*, pp. 1278-1307).

¹⁴ Cfr. *La Società di san Francesco di Sales nel sessennio 1990-1995*, Roma, SDB 1996, pp. 292-300.

che permetta una valutazione più generale sull'evoluzione storica della famiglia salesiana negli ambiti culturali, mentali e istituzionali, in vista di un bilancio per orientare la riflessione e il cammino futuro.

2.2. Un lavoro non facile

Eppure *l'analisi di tali processi nelle loro dinamiche profonde non risulta facile*. Se, infatti, è possibile descrivere realizzazioni e iniziative, evidenziare problematiche e nodi critici, ed è urgente, dal punto di vista storico, giungere a una valutazione libera e schietta, non pare che si sia ancora trovato un terreno comune per il confronto. Stenta a farsi strada una nuova generazione che affianchi, con la stessa competenza e operatività, coloro che pensarono, orientarono e attuarono l'aggiornamento di quest'ultimo trentennio. Molte significative personalità che hanno elaborato ed messo in atto scelte produttive e coraggiose sono tuttora parte in causa, a livelli diversi. Questo, che è certamente un bene, può comportare anche resistenze o condizionamenti.

Vorrei portare un esempio, relativo all'impianto teologico sotteso al modello (o ai modelli) pastorale e spirituale dominante. Facciamo un passo indietro nel tempo e pensiamo alla svolta avvenuta nel gennaio 1967, quando, con la trasformazione del *Centro Internazionale della Gioventù Salesiana* di Torino in *Centro di Pastorale Giovanile*, si inaugurò una feconda stagione che avrebbe avuto riverberi importanti non soltanto sulla pastorale dei giovani in Italia, ma sull'intera famiglia salesiana e anche su un orizzonte ecclesiale molto più vasto. Infatti, la chiusura della rivista «Dirigenti», erede dell'antico organo di coordinamento delle Compagnie della Gioventù Salesiana e la fondazione di «Note di Pastorale Giovanile»¹⁵ - rivista totalmente rinno-

¹⁵ «Note di Pastorale Giovanile» 1 (1967-ss), rivista del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile a pubblicazione bimestrale. Nel Consiglio di redazione accanto al direttore Elio Scotti e al responsabile Umberto Bastasi, permanevano salesiani che negli anni precedenti avevano attuato significativi passaggi dall'associazionismo salesiano di vecchia maniera a quello di nuova concezione, come Carlo Fiore, Joseph Aubry, Pietro Gianola e Luigi Zulian; ma entrarono

vata quanto ai destinatari, alle finalità, ai contenuti -, mentre offriva uno strumento più adeguato alle esigenze dell'azione educativa e pastorale alle soglie del '68, comportava soprattutto la nascita di un gruppo di riflessione che avrebbe fatto scaturire progetti concettuali e operativi, orientato l'articolato discorso su animazione e progettazione, costruito un modello di pastorale giovanile e di conseguente spiritualità (dei giovani e degli «animatori» pastorali), con tutte le risonanze, gli esiti e le evoluzioni che conosciamo. Oggi, dopo 30 anni, sotto l'impulso dei mutamenti culturali e sociali, degli eventi e dei dibattiti che hanno fermentato il mondo e la Chiesa degli anni '90, si percepisce un clima nuovo. Sorgono una serie di problemi inediti, uniti a segnali di disagio, nella riflessione e nella prassi, come anche nell'identità salesiana, che impongono bilanci e revisioni dei modelli interpretativi precedenti o almeno precisazioni, approfondimenti, integrazioni e sottolineature strategiche. Tra le giovani generazioni salesiane c'è chi si interroga sulla fondazione della nostra pastorale e della nostra spiritualità, fa delle osservazioni di ordine metodologico e culturale al linguaggio e ai concetti, ritiene necessario sviscerare i nodi teologico-sistematici più rilevanti (come il «principio di Incarnazione», le idee di «vita», «peccato», «salvezza», «Chiesa»), scava nelle premesse teologiche del modello, o si domanda se si possa risolvere l'educazione alla fede in «animazione».

Analogo discorso si potrebbe fare a proposito delle scelte attuate in quest'ultimo ventennio con le *Ratio* dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con alcuni sviluppi o evoluzioni della *Famiglia Salesiana* e della spiritualità comune espresse nelle due «Carte».

2.3. Necessità di una riflessione teologica sulla «salesianità»

I dibattiti teologici postconciliari ci obbligano e prendere atto, se non di un ritardo, almeno di una *frammentarietà*. Nel-

ben presto altre persone che avranno un ruolo determinante nei decenni successivi, soprattutto Riccardo Tonelli, segretario di redazione negli ultimi mesi del 1967 e redattore capo dal 1968 in poi.

l'immediato postconcilio, favoriti dai primi studi storico-critici su don Bosco, sia in occasione del Capitolo Generale Speciale, sia in vista di esercizi spirituali, di corsi di formazione permanente o di incontri della famiglia salesiana, ci sono stati alcuni interventi interessanti in questo senso (qui mi limito a ricordare il lavoro di Joseph Aubry). Curiosamente in quest'ultimo ventennio, nonostante il forte impulso dato dall'attivissimo pontificato di Giovanni Paolo II, con le sue encicliche ed esortazioni apostoliche post-sinodali, e la ripresa del dibattito sulla scena teologica internazionale, *non solo la riflessione teologica sulla spiritualità salesiana, ma anche l'indagine storiografica su di essa, pare si siano aremate* per mancanza di coordinamento (un decentramento che ha creato vuoti di governo) o per stanchezza o per diserzione o per dispersione su fronti disparati e non valorizzazione di persone che avrebbero potuto costituire gruppi di lavoro affiatati. Mentre la scena veniva occupata dalle *preminenti preoccupazioni di carattere educativo-pastorale finalizzate all'azione e all'organizzazione* delle opere (sotto la spinta del Dicastero di Pastorale Giovanile). Possediamo, è vero, il *corpus* delle lettere di don Egidio Viganò, ma, si può dire, poco altro di significativo e di nuovo a livello di riflessione. Eppure abbiamo assistito ad evoluzioni importanti della presenza salesiana nel mondo e a un notevole lavoro di articolazione della Famiglia Salesiana, unito a un sempre più marcato interesse per la spiritualità. Ci si è limitati ad interventi dichiarativi, descrittivi o evocativi della «salesianità», a strumenti di indole pratica e operativa. Descrittivi sono stati i lavori di carattere pedagogico, a partire dall'illustrazione del sistema preventivo;¹⁶ evocativa l'elencazione delle dimensio-

¹⁶ Ad eccezione di alcuni interessanti tentativi di attualizzazione e applicazione critica, tra i quali voglio ricordare i contributi di Herbert FRANTA, prematuramente scomparso nel 1995, in particolare: «*Amorevolezza*» als *pädagogische Liebe. Pädagogischer Grundakt und Bedeutung in der Persönlichkeitsbildung Heranwachsender*, in «Don Bosco aktuell», Schriftenreihe des Kölner Kreises 8 (1977) 21-35; *Relazioni interpersonali e amorevolezza nella comunità educativa*, in R. GIANNATELLI (ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Roma, LAS 1981, pp. 19-40; *Assistenza come presenza attiva dell'educatore*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (edd.), *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, Roma, LAS 1984, pp. 206-218; *Rapporto educativo*, *ivi*, pp. 364-376;

ni caratterizzanti della spiritualità salesiana, esibita in sintesi inserite in contesti particolari: *la spiritualità giovanile salesiana*, nel CG23 (nn. 158-180); *elementi portanti del comune spirito*, nella *Carta di comunione* della FS (artt. 18-28); *elementi di spiritualità da vivere insieme salesiani e laici*, nel CG24 (nn. 89-100); *la spiritualità apostolica*, nella *Carta della missione* della FS (artt. 21-28; anche se qui si tenta un'interpretazione attualizzante).

2.4. La sfida della qualità e della profondità

La ricchezza e la complessità della sfida emerge un po' ovunque: dalle riflessioni e dalla problematica pastorale, dai grandi confronti capitolari e dall'animazione del Rettor maggiore e del Consiglio Generale, dalle situazioni vissute quotidianamente nel mondo salesiano e dagli eventi straordinari che hanno costellato questo trentennio, da esperienze nuove e feconde di contemplazione e dalle realizzazioni di singole persone sensibili o carismatiche, giovani o anziane. Tutto ci indica *un nocciolo spirituale da recuperare come «Famiglia Salesiana»: quello della «qualità» e della «profondità» di una fede evangelica che sappia mantenere un rapporto stretto ed equilibrato tra interiorità, storia e destino dell'uomo, unitamente ad un impegno intellettuale forte e creativo* che non si limiti a coniare e spiegare formule, ma si apra all'approfondimento e al confronto critico, e produca idee buone, sudate e vagliate con scrupolo, che facciano superare il pericolo di debolezza fondativa tipico di chi - come noi educatori, insegnanti e operatori pastorali - è portato a privilegiare la riflessione applicativa, attenta più ai metodi che ai contenuti, più alle scienze umane che al patrimonio cristiano.

Atteggiamenti dell'educatore. Teoria e training per la prassi educativa, Roma, LAS 1988; *Competenze comunicative: l'ascolto empatico e quello critico-valutativo*, in M. BALDINI (ed.), *Educare all'ascolto*, Brescia, La Scuola 1988, pp. 159-211; *L'«assistenza» dell'insegnante come presenza attiva nelle situazioni sociali e di rendimento: lineamenti per una pedagogia preventiva*, in J.M. PRELLEZO (ed.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS 1991, pp. 493-504.

3. *Il primato di Dio per la consistenza della vita spirituale*

3.1. Analisi sulla ricezione del Concilio nel «grande Giubileo»

Tutta la preparazione al grande giubileo è stata orientata in chiave trinitaria per riscoprire la coscienza del primato di Dio e uno sguardo di fede sul significato della storia. È stato ricordato che il Vaticano II non fu solo un concilio ecclesiologicalo, ma che innanzitutto annunciò la signoria di Dio per il mondo intero. Il discorso sulla Chiesa è stato collocato in dipendenza dal discorso su Dio e ha proposto un'ecclesiologia che è prima di tutto una teologia.

Nella revisione del percorso di ricezione del concilio c'è chi ha notato lo sbilanciamento rispetto a questa caratteristica qualificante in favore di singole affermazioni ecclesiologicalhe, restando indietro rispetto alle grandi prospettive del concilio. Si è visto, nell'architettura conciliare che pone come prima la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* un significato preciso: alla base sta l'adorazione, il riconoscimento di Dio come Signore. La seconda costituzione, quella sulla Chiesa (*Lumen Gentium*), si dovrebbe tenere strettamente unita colla prima: la Chiesa è guidata dalla preghiera e dalla missione di glorificare Dio. L'ecclesiologia è intimamente connessa colla liturgia. Come logica conseguenza la terza costituzione, *Dei Verbum*, tratta della parola di Dio che convoca la Chiesa, la nutre e la rinnova nel tempo. La quarta costituzione, *Gaudium et Spes*, collega la glorificazione di Dio con la vita attiva, perché la luce ricevuta da Dio deve essere portata nel mondo e solo così si realizza la glorificazione di Dio.

Secondo Joseph Ratzinger, nel postconcilio la costituzione sulla liturgia non è stata più compresa «a partire da questo fondamentale primato dell'adorazione, ma piuttosto come un libro di ricette su ciò che è possibile fare con la liturgia». Nell'attuazione della riforma liturgica ci si sarebbe preoccupati prevalentemente di configurare una liturgia sempre più attraente, comunicativa, mirando al coinvolgimento attivo di un numero sempre maggiore di persone. Si sarebbe dimenticato «che la liturgia in realtà è «fatta» per Dio e non per noi stessi», e che quanto più la

facciamo per noi stessi, «tanto meno attraente essa è, perché tutti avvertiamo chiaramente che l'essenziale va sempre più perduto». ¹⁷

3.2. La «svolta antropologica»

Personalmente trovo questa osservazione interessante per la provocazione ad allargare la visuale oltre l'ambito prettamente liturgico. Potremmo cioè riflettere sulle fortune e sui limiti di una scelta che ha guidato il nostro cammino in questi ultimi quarant'anni e ha determinato l'evoluzione della pastorale, della spiritualità e della pedagogia salesiana e domandarci se la giusta *attenzione prioritaria posta sulla persona del giovane in una nuova ottica antropologica* non sia stata indebitamente esportata fuori dell'ambito metodologico. Il CG XIX, parlando dell'equilibrata formula educativa e spirituale elaborata da don Bosco, aveva usato l'espressione «umanesimo salesiano integrale»; il CGS riprese l'espressione parlando di «promozione integrale cristiana» e di «educazione liberatrice cristiana»; il CG21 costruì le sue riflessioni e proposte a partire dalla convinzione che «un'autentica evangelizzazione si attua entro un progetto che mira alla totale promozione dell'uomo, allo sviluppo integrale del singolo e dei gruppi». ¹⁸ Si cercò così di riformulare in un nuovo orizzonte culturale quanto si intuiva essere l'elemento più caratteristico della esperienza pastorale ed educativa attuata da don Bosco.

L'*istanza antropologica*, di cui avevano incominciato a parlare fin dagli anni 30 del Novecento teologi come K. Rahner e, più tardi, J.B. Metz, ¹⁹ trovava nel postconcilio, per motivazioni cul-

¹⁷ J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione «Lumen Gentium»*, in COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000, *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*. A cura di R. FISICHELLA, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 2000, pp. 67-68.

¹⁸ Cfr. CG XIX, pp. 182-183; CGS, pp. 48-49; CG21, pp. 61-63.

¹⁹ L'argomento verrà ripreso e approfondito negli anni Cinquanta e Sessanta da K. Rahner nei saggi *Teologia e antropologia* (1966) e *Considerazioni fondamentali per l'antropologia e la protologia nell'ambito della teologia* (1967), rispettivamente in K. RAHNER, *Nuovi saggi*, III, Roma, Paoline 1969, pp. 45-72,

turali (secolarismo, pragmatismo, soggettivismo, relativismo e insignificanza del discorso su Dio) e pastorali (indifferentismo religioso, disaffezione nella pratica domenicale e sacramentaria)²⁰ una generale considerazione e si esprimeva come «*svolta antropologica*» anche in documenti ufficiali, come ad esempio il *Rinnovamento della catechesi* (1970) della Conferenza Episcopale Italiana,²¹ oltre che in correnti teologiche variamente connotate come la *teologia del mondo*, delle *realità terrestri*, della *storia*, la *teologia politica* e quella della *liberazione*. La *svolta antropologica*, appunto, venne sentita come qualcosa di proprio e connaturale da quanti erano immersi nel mondo giovanile e pienamente recepita in ambito salesiano con caratterizzazioni proprie.²² Si trattava, come già avveniva per la catechesi, di assume-

e in AA.VV., *Mysterium salutis*, IV: *La storia della salvezza prima di Cristo*, Brescia, Queriniana 1970, pp. 11-30. In sintonia col maestro si pose J.B. METZ, *Antropocentrismo cristiano*, Torino, Boria 1969 (l'edizione originale è del 1962). È noto che le tesi rahneriane suscitavano diverse prese di posizione critiche, come ad esempio quella di C. FABRO, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi 1974.

²⁰ Negli anni successivi, l'evoluzione dell'atteggiamento dell'uomo occidentale nei confronti del discorso religioso, ha ulteriormente confermato questa situazione descritta già da P. SCHOONEMBERG, *Révelation et expérience* in «Lumen vitae» 25 (1970) 383-392: si vedano ad esempio le considerazioni di W. KASPER nell'introduzione a CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Catechismo cattolico degli adulti. La confessione di fede della Chiesa*, Cinisello Balsamo, Paoline 1989, pp. 3-9, e quelle del card. Godfried Danneels raccolte da F. STAZZARI, *Sui fiumi di Babilonia. Intervista al card. Godfried Danneels*, in «Il Regno Attualità» 43 (1998) 721-723.

²¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della catechesi*, Roma, Edizioni pastorali italiane 1970 (= RC).

²² Tra i salesiani che hanno avuto un ruolo significativo nella riflessione sulla svolta antropologica, citiamo ad esempio J. GEVAERT, *Antropologia e catechesi*, Leumann (Torino), LDC 1970; Id., *Esperienza umana e annuncio cristiano. Presupposti critici per il discorso religioso con l'uomo d'oggi*, Leumann (Torino), LDC 1975; Id., *La dimensione esperienziale della catechesi*, Leumann (Torino), LDC 1984. Gevaert da subito aveva collegato direttamente la svolta antropologica con le tematiche spirituali: cfr. Id., *Antropologia di ieri, antropologia di oggi e vita di preghiera*, in Aa.Vv., *La vita di preghiera del religioso salesiano* (Colloqui sulla vita salesiana, 1), Leumann (Torino), LDC 1969, pp. 95-111; Id., *La nuova visione dell'uomo e la preghiera di domanda*, in «Note di Pastorale Giovanile» 6 (1972) 12, 31-51; Id., *La preghiera di domanda nella*

re il giovane e la sua esperienza come contenuto e dimensione della spiritualità e della pastorale. Quest'ultima, soprattutto, veniva configurata come «interpretazione dell'esperienza».²³ Le conseguenze di tale scelta sono state, come sappiamo, al cuore del filone principale seguito in questi anni, con grande vivacità di iniziative e di sviluppi, basti pensare agli stimoli venuti dalle istituzioni universitarie salesiane (particolarmente dai catecheti e dai pastoralisti) e dal Dicastero della Pastorale Giovanile sotto la direzione di don Juan E. Vecchi e di Luc van Looy.

3.3. Dall'ambito pastorale a quello spirituale

Chi si interessa di storia delle mentalità e della cultura coglie facilmente il *netto divario tra il mondo mentale di Don Bosco e delle prime generazioni e la cultura salesiana di questi ultimi decenni*. Si potrebbe dire, in modo approssimativo e sintetico, che c'è stato un passaggio radicale dall'antropologia teocentrica o teocentrica - quella di Don Bosco, appunto, ben descritta dagli storici, in particolare da Pietro Stella - a una teologia antropocentrica che tende a fare dell' *'esperienza umana* l'oggetto stesso della riflessione, il tema principale della spiritualità. In una prospettiva pastorale che assumeva motivazioni condivise da pastoralisti e catecheti, mutate soprattutto attraverso la formulazione data dal Centro *Lumen vitae* al rapporto tra «esperienza umana» e «Rivelazione», Riccardo Tonelli faceva notare come l'esperienza umana si collochi ontologicamente nell'evento dell'autocomunicazione di Dio, che ha al suo culmine l'evento Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato: «in lui e in riferimento a lui, l'esperienza umana è luogo d'incontro con Dio che si rivela».²⁴ Di qui dunque si riteneva opportuno partire, per interpretare il vangelo, proporre cammini di fede e di spiritualità e

città secolarizzata, in E. ANCILLI (Ed.), *La preghiera cristiana*, Roma, Teresianum 1975, pp. 172-201.; ID., *Dimensioni umane costitutive per l'educazione alla preghiera*, in «Note di Pastorale Giovanile» 10 (1976) 6, 44-48.

²³ Cfr. la prima edizione del volume di R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*, Roma, LAS 1977, pp. 48-61; vedi anche M. MIDALI, *Teologia pratica*, Roma, LAS 2000,1, pp. 221-226.

²⁴ R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi*, pp. 61-64.

illuminare il senso dell'esistenza. In tale prospettiva il principio dell'incarnazione, evento capitale di salvezza, veniva assunto come chiave interpretativa globale, principio di ogni azione pastorale e di ogni proposta spirituale in chiave antropologica, e il metodo dell'*animazione* veniva identificato come lo strumento educativo e pastorale da privilegiarsi.²⁵ Non mi risulta che sia stato fatto un bilancio storico di quanto, queste riflessioni e le vivaci iniziative che ne derivarono, abbiano influito sugli indirizzi operativi e le fortune dell'azione pastorale salesiana e sull'idea stessa di *pastorale giovanile* nella Chiesa.

L'analisi di tali percorsi, per quanto interessante, esula dagli obiettivi del nostro colloquio. Ci basti far notare che queste scelte - feconde pastoralmente - trasportate in ambito spirituale ebbero *risonanze contraddittorie*: da una parte portarono al positivo recupero della dimensione spirituale personale e comunitaria e alla valorizzazione di alcune note salesiane costitutive, dall'altra spinsero talvolta ad *una selezione di contenuti con tendenza a sfumare, interpretare parzialmente o escludere quanto risul-*

²⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 64-76. Sul principio dell'incarnazione come base di ogni agire pastorale ci fu in quegli anni un'ampia riflessione, in particolare ricordiamo: F.X. ARNOLD, *Pastorale et principe d'incarnation*, Paris, Office Général du Livre 1964; ID., *Storia moderna della teologia pastorale. Il principio del divino-umano e il cammino storico della teologia pastorale*, Roma, Città Nuova 1970; J. GOLDBRUNNER, *Cristo nostra realizzazione. Antropologia pastorale sulla linea dell'incarnazione*, Leumann (Torino), LDC 1971. La scelta antropologica o esperienziale aveva avuto una lunga maturazione, soprattutto a partire da esperienze pastorali della Chiesa francese del periodo bellico e post-bellico (*Azione Cattolica Operaia Francese, JOC, Mission de France, Mission de Paris*, preti operai...), dalle riflessioni dei catecheti sulla necessità di una pre-evangelizzazione e di un annuncio della fede a partire dall'esperienza (Colomb, Hitz, Liégé, Elchinger), dai confronti catechistici nelle *Journées Nationales* (in particolare quelle del 1962, che introdussero la sociologia nella riflessione catechetica), dagli interventi di mons. A. Brien rettore dell'ISPC (cfr. G. ADLER - G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France. 1893-1980*, Paris, Beauchesne 1981, pp. 254-260). Fino alla consacrazione ufficiale avvenuta nella Settimana Catechistica Internazionale di Bangkok del 1962, dove si discusse sull'insufficienza della catechesi kerygmatica e sulla necessità di tappe preparatorie dell'evangelizzazione e si proclamò che il principio base della pre-evangelizzazione deve essere antropocentrico, perché l'uomo va preso dove e come è (cfr. J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale*, p. 14).

se estraneo alla nuova impostazione pastorale o fosse giudicato espressione dell'antica mentalità o di un mondo culturalmente superato. Infatti parrebbe che la stessa istanza antropologica sia stata assunta come strumento interpretativo dell'esperienza storica di don Bosco: così almeno si è indotti a sospettare dalla lettura di alcune affermazioni presenti anche nei testi ufficiali, quali le Costituzioni salesiane, i capitoli generali, i documenti del Dicastero di Pastorale Giovanile, oltre che nei sussidi pastorali pratici, per salesiani, giovani e laici. C'è da chiedersi se non si sia rischiato in tal modo di perdere l'aggancio dinamico e critico con l'esperienza storica fondante, scivolando verso un certo riduzionismo o lasciandosi influenzare da letture ideologizzate.

3.4. Abbiamo ristretto l'orizzonte?

A titolo esemplificativo, mi pare significativo ricordare *alcune esclusioni* operate a partire da questo filtro culturale che comportava di fatto la perdita di significato dell'antico *Principio e fondamento* ignaziano - fortemente teocentrico -, così importante nei quadri mentali di don Bosco e dei suoi autori di riferimento. Per quanto riguarda le pratiche di pietà, ad esempio, mi limito ad accennare ad un fatto sintomatico del trapasso culturale e spirituale: la scomparsa dell'esercizio della *Buona morte*. Evidentemente era pratica obsoleta, frutto caratteristico del contesto teologico-spirituale che l'aveva generata. C'è da chiedersi però se la sua soppressione non sia stata accompagnata da una messa tra parentesi della rilevanza spirituale dei «novissimi», da un riduzionismo storico-immanente del senso e della coscienza di sé e dalla caduta di una spiritualità della sofferenza e della morte e di quella tensione alle realtà ultraterrene che tanto caratterizzava il mondo interiore di don Bosco e la sua proposta spirituale.

Un analogo interrogativo potremmo porlo su altri aspetti, come il senso del peccato, il concetto di grazia e di salvezza eterna: è vero che mutano significato o perdono rilevanza nei sussidi pastorali con tendenza ad un relativismo soggettivo e culturale? Ci sarebbe pure da domandarsi che cosa abbia influito sulla progressiva scomparsa, verificabile nella prassi e negli itinerari formativi, dell'accompagnamento spirituale, dell'insistenza sulla

valenza ascetica del dovere quotidiano; da dove derivi l'affievolimento della responsabilità etica e soprattutto la dimenticanza dell'aspetto oblativo-sacrificale e di abnegazione di sé come espressione di aderenza al concreto, di disponibilità e di obbedienza a Dio e alla sua volontà. Per quanto riguarda lo spirito di preghiera e di unione di impronta salesiana, si rileva la dimenticanza dell'esercizio tradizionale della «presenza di Dio» e della preghiera affettiva, la riduzione dell'Eucarestia a momento celebrativo in funzione comunitaria, con eclisse della tensione mistico-unitiva, la non comprensione e la conseguente incuria della «ritiratezza» (come custodia della mente e del cuore nell'intimità affettuosa e orante con Dio) su cui molto insisteva don Bosco, la trasformazione dell'orazione mentale salesiana e alfonsiana in «meditazione» di carattere contenutistico dottrinale o esegetico, l'utilizzo strumentale e didascalico della Scrittura nelle celebrazioni... Tutto questo non rischia di generare una preghiera che oscilla tra l'intellettualistico e l'emotivo, spesso incapace di trasferirsi nella vita, di alimentarla e fermentarla?

Forse anche nei nostri ambienti si percepiscono i riverberi della cultura odierna che, proprio dove appare sensibile ad un recupero della spiritualità, privilegia forme di espressione spirituale estraniamenti nei confronti della vita storica, dell'etica, individuale e comunitaria: si ha l'impressione, particolarmente in certe prassi rilevabili nei nostri ambiti pastorali e formativi, di *esperienze che tendano a risolversi o chiudersi su se stesse*, di carattere gratificante e anestetico, senza vera consistenza e qualità interiore. Se veramente fosse così, anche l'impegno e la cura per gli itinerari formativi e i progetti educativo-pastorali rischierebbero di diventare fatica sprecata, pratica senz'anima e senza nerbo. Inoltre, scorrendo i manuali e le formule di preghiera, i vari sussidi elaborati in questi anni nei diversi rami della Famiglia Salesiana,²⁶ si potrebbe notare, insieme alla ricchezza di contenuti e alla precisione delle formule, anche *un certo formalismo, una tendenza all'astrattismo e all'intellettualismo* che fa sospettare una perdita di afflato interio-

²⁶ Si veda ad esempio il testo ufficiale di preghiera per le comunità salesiane: *In dialogo con il Signore. Guida alla comunità salesiana in preghiera*, Leumann (Torino), LDC 1989; in particolare l'*Introduzione*: pp. 7-30.

re. Tutto in modo assai incoerente, con permanenza di linguaggi, formule e usanze di vecchia maniera, tendenza alle frasi fatte, alle formule ad effetto e, talvolta, a una retorica fastidiosa, per cui si ingenera l'impressione di diletterantismo e superficialità spirituale.

4. Un impianto spirituale più critico culturalmente e più connotato salesianamente

4.1. Ripensare e fondare

Accanto alla ricezione degli apporti della teologia e delle scienze umane, all'aggiornamento nei linguaggi e nei contenuti, al coraggio e alla creatività espressi nell'avviare formule e proposte che hanno profondamente mutato la prassi tradizionale, a me pare che ci si debba sforzare di *fondare sufficientemente, ripensare sempre più criticamente e integrare gli elementi salesiani tipici*, quelli che hanno dato una fisionomia caratteristica e inconfondibile alla nostra azione e alla nostra spiritualità. Ci siamo fermati, a mio parere, alla fase descrittiva sia per la spiritualità che per la pedagogia di don Bosco: manca tutto lo *sforzo per un'intelligenza teologica dei fenomeni spirituali e per la loro riformulazione nella cultura attuale*. Non si tratta tanto della mancanza di una solida *élite* intellettuale, quanto della carenza di coordinamento nella collaborazione interdisciplinare.

Un esempio sintomatico a questo proposito è l'avventura del *Giovane Provveduto*: composto nel 1847,²⁷ fu adattato da don Bosco progressivamente fino al 1885;²⁸ questa edizione rimase per il mondo salesiano un testo sacro, riprodotto sostanzialmente identico per un settantennio (l'ultima ristampa italiana è del

²⁷ *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847.

²⁸ *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine, dei Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre pel sac. Giovanni Bosco*, 101ª edizione, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1885.

1961,²⁹ mentre negli Stati Uniti, in Francia e altrove c'erano stati precedenti adattamenti).³⁰ Si era dimenticato un principio importante che aveva indotto don Bosco a comporre il manualetto: quello dell'aderenza alla mentalità, al linguaggio e alle esigenze dei giovani per i quali operava, pur nell'orizzonte della religiosità e della spiritualità tradizionali. Il disagio dei salesiani che si trovavano a proporre contenuti e forme di preghiera ormai lontane della nuova cultura e legate a schemi teologici ottocenteschi si faceva sentire, mentre negli ultimi anni del pontificato di Pio XII, su una base di riflessione teologica ormai consolidata, erano maturati aneliti e correnti di rinnovamento biblico, liturgico, spirituale e pastorale, con esperienze significative, anche se limitate e locali. L'avvento di Giovanni XXIII e i suoi richiami «sull'importanza pastorale della chiesa», avrebbe favorito una fioritura di gruppi in cui ci si incontrava per realizzare l'impegno e la testimonianza cristiana mediante la partecipazione alla liturgia, la lettura e la meditazione della Bibbia come parola viva e la riscoperta degli elementi forti della fede e della partecipazione ecclesiale superando la pigra ripetitività.³¹ In quegli anni il Centro Internazionale Compagnie Religiose (CICR), costituito da don Ricaldone nel 1950, finalizzato all'animazione della proposta pastorale e alla salvaguardia dell'identità carismatica e metodologica salesiana, si andava rinnovando. Con la nomina nel 1956 di don Carlo Fiore a direttore della rivista «Compagnie», si formò all'interno del CICR un gruppo coordinato da don Joseph Aubry, composto da rappresentanti di varie nazionalità, che si incontrava a Lione per preparare sussidi formativi adatti agli ambienti salesiani, ma con l'intento principale di orientare il rinnovamento liturgico, catechistico, spirituale e metodologico della pastorale salesiana. La produzione veniva pubblicata dalla

²⁹ *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà*. Nuovissima edizione riveduta sul testo originale, adattata nella parte devozionale agli usi presenti, Torino, SEI 1961.

³⁰ Si veda, ad esempio, *Don Bosco Prayer Book in use at Salesian Schools and Youth Centers*, New York-New Rochelle, Salesiana Publishers 1949.

³¹ Cfr. G. ALBERIGO, *Chiese italiane e concilio*, Genova, Marietti 1988, pp. 23-29.

rivista «Compagnie Dirigenti», o divulgata tramite schemi ciclostilati.

Questo lavoro permise a Carlo Fiore di elaborare *In preghiera* (1959),³² un sussidio per la formazione dei ragazzi in sostituzione del *Giovane Provveduto*. La pubblicazione aveva incontrato resistenze ed era passata solo con un visto provvisorio del Catechista Generale don János Antal,³³ ma ebbe un successo immediato e rivelò quanto il mondo salesiano avesse bisogno di indirizzi e prospettive nuove.

Ora, a mio parere, il pregio del sussidio - che comunque rappresenta una fase di transizione - era la coerenza teologica di fondo, sulla quale convergeva il gruppo animatore del CICR, e la preoccupazione di una chiara identità spirituale salesiana. Si trattava però di una élite. La base salesiana continuava ad essere formata prevalentemente su schemi teologici antichi, nonostante alcune eccezioni, e sull'aneddotica desunta dalle *Memorie biografiche*. Così l'evento del Vaticano II e il fervore del postconcilio si innestarono su un terreno culturalmente disomogeneo e frammentario.

Se analizziamo invece *Pregare giovane* - edito dall'Elle Di Ci nel 1970, compilato da Bartolino Bartolini con materiali prodotti per l'animazione dei liceali di Alassio tra 1967 e 1969, poi ripresi e sperimentati con la collaborazione degli studenti di teologia di Verona-Saval -,³⁴ vi troviamo maggiore creatività e viva-

³² *In preghiera. Manuale di pietà ispirato al giovane provveduto di san Giovanni Bosco*, a cura del Centro Compagnie Gioventù Salesiana, Torino, Opere Don Bosco 1959.

³³ La prima edizione di *In preghiera* consisteva di 432 pagine e fu stampata in 20.000 esemplari. Oltre all'accurata veste grafica, realizzata dal giovane salesiano coadiutore Luigi Zonta, il volume era corredato da abbondanti fotografie rappresentanti l'iconografia tradizionale salesiana, la *via crucis* bronzea della basilica di Maria Ausiliatrice e i momenti salienti della messa celebrata da un monaco dell'abbazia benedettina di Finalpia. Ci furono edizioni in Francia, Spagna e America Latina; in Italia le successive tirature annue di 15/20 mila copie si susseguirono fino al 1978. Le notizie qui riportate sono tratte da una nostra intervista a Carlo Fiore del 13 ottobre 1993.

³⁴ Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, *Pregare giovane. Libro di preghiera per comunità giovanili*. Testi di B. Bartolini. Realizzazione di B. Bartolini e R. Tonelli, Torino, LDC 1970. La prima edizione, di 600 pagine, fu

cita rispetto a *In preghiera*, ma anche, mi pare, una forte dipendenza dai linguaggi e dalle tendenze culturali del momento e minore caratterizzazione salesiana. A livello compositivo e contenutistico il sussidio appare piuttosto un agglomerato di citazioni, ricche e suggestive, ma non sempre riconducibili ad un nucleo teologico omogeneo.³⁵

4.2. Coordinamento e collaborazione interdisciplinare

Siamo condotti al cuore del problema: ha ragione chi sostiene che la vivacità metodologica ed espressiva dell'azione salesiana dà l'impressione di essere *priva di un'ispirazione teologica e spirituale di alto profilo e indebolita nella identità propria?* Ritengo che la sottolineatura antropocentrica, il ruolo di primo piano riservato alle scienze umane, alle tecniche di animazione e alla scelta progettuale vadano calibrate con un *recupero sostanziale del primato di Dio*, nel vissuto e nella riflessione - senza rinnegare gli apporti positivi dell'indirizzo assunto in questi decen-

stampata in 20.000 esemplari. Il volume è stato corredato da fotografie a "sfondo antropologico". L'ispirazione immediata era il direttorio sul *Rinnovamento della catechesi*, pubblicato nello stesso anno, il quale insisteva sulla duplice fedeltà alla Parola di Dio e alle esigenze dell'uomo e sulla necessità di rispettare la condizione degli educandi che vanno raggiunti «nelle loro concrete situazioni, giorno per giorno, lungo un itinerario sempre singolare» (RC 168), teso anzitutto al loro inserimento dinamico e vitale nel corpo ecclesiale. Per questo le proposte celebrative di *Pregare giovane* partono sempre «dal basso», cogliendo i bisogni del giovane e tendendo a trasformarli in preghiera e in spunti di formazione: «Il tessuto di una preghiera cristiana è la vita: le mille piccole cose che fanno il quotidiano, tuo e dei tuoi amici. Una vita che si fa preghiera. Una preghiera impastata di vita» (*Pregare giovane*, p. 9). Le notizie qui riportate sono tratte da una nostra intervista a Battolino Bartolini del 10 novembre 1993.

³⁵ Oltre ai testi biblici, talora rielaborati, vengono riportate preghiere di san Bernardo, Giovanni XXIII, Paolo VI, Raul Follerau, Paul Claudel; le tracce di riflessione proposte a commento dei brani biblici sono desunte variamente da testi del Concilio (*Gaudium et Spes*, *Inter mirifica*, *Lumen gentium*, *Populorum progressio*, *Sacrosanctum Concilium*), ma anche da RC, dal *Nuovo catechismo olandese*, da autori come don Lorenzo Milani, John F. Kennedy, Martin L. King, o direttamente dalle testimonianze di giovani. Si deve dire, comunque, che *Pregare giovane* resta uno dei documenti più interessanti dell'impegno nel rinnovamento pastorale e formativo dei salesiani tra anni Settanta e Ottanta.

ni -, per raggiungere quell'equilibrio che fu sempre uno dei punti più delicati del cristianesimo: su questa base sarà possibile ripensare la scuola spirituale di don Bosco e gli elementi che hanno caratterizzato la tradizione salesiana, senza esclusioni o riduzioni arbitrarie.

Le vicende e le meditazioni della Chiesa di fronte al nuovo Millennio ci ricordano che *il fronte decisivo oggi non è tanto quello organizzativo, quanto quello spirituale e culturale*, che deve caratterizzarsi per la qualità e l'affidabilità, in una prospettiva che sia insieme di fede appassionata e unificante e di rigore critico. Per questo esercizio è indispensabile una *tensione contemplativa e ascetica innanzitutto in coloro che riflettono*. Non si può sondare correttamente e compiutamente la spiritualità di don Bosco senza lasciarsi coinvolgere nella stessa obbedienza di fede e dalla stessa passione interiore, radicando il lavoro intellettuale nell'intimità di una conversazione divina.

Credo che proprio questo atteggiamento spirituale esalti piuttosto che mortificare il lavoro dell'intelletto e, soprattutto, offra solide motivazioni e stimoli alla fatica di un impegno paziente e serio che va condotto in collaborazione tra storici, teologi, pastoralisti, spiritualisti, pedagogisti e altri esperti. Tale passione spirituale (don Bosco parlava di «zelo ardente»), che è una delle indicazioni più preziose dell'itinerario giubilare, si rende particolarmente necessaria oggi per superare la ripetitività e la retorica di molti interventi (e documenti) e la sostanziale paralisi di istituzioni fondate per dare sostanza e anima alla pastorale e alla spiritualità salesiana. Fra queste va ricordato in particolare l'istituto di Spiritualità.

Ho accennato alla *necessità di coordinamento e di stretta collaborazione interdisciplinare* all'interno della Famiglia Salesiana perché l'impresa è vasta, impegnativa e gli apporti di singoli esperti o di responsabili di settore di questi ultimi anni, alcuni dei quali anche molto pregevoli, si rivelano troppo personali, parziali e talvolta insufficienti. In considerazione della fase di evoluzione e di sviluppo che sta attraversando la Congregazione e la Famiglia Salesiana, aggiungerei che *un tale lavoro è urgente e improrogabile*, al fine di preservare l'identità carismatica e missionaria e la significatività storica della nostra missione.